

INTERVISTA | Renato Ugo | Presidente dell'Airi

«Allearsi con il pubblico la chiave di successo»

Gianluca Schinaia

«Il Lazio sta compiendo passi importanti sul fronte dell'innovazione». Lo afferma Renato Ugo, 70 anni, presidente dell'Airi (Associazione italiana per la ricerca industriale, ndr) che analizza lo stato della ricerca privata. «Mi riferisco - continua Ugo - ai piani di investigazione applicata e industriale, quindi ai poli tecnologici ed ai consorzi che uniscono le strutture pubbliche a quelle private: così si incentiva la ricerca».

Il Lazio è la prima regione per numero di addetti in ricerca e sviluppo nelle istituzioni pubbliche e nelle università. Cosa implica questo dato?

Una serie di effetti, dato che il comparto pubblico è concentrato in questa regione. Se si pensa che nell'ambito della ricerca privata industriale la Lombardia è la regione più rappresentativa, con il 30% delle imprese italiane, e che il Lazio è al quarto posto della classifica, è facile comprendere come ci sia poca integrazione tra il settore pubblico e privato.

Quali sono i rapporti tra ricerca pubblica e privata?

Non sono settori in competizione, anzi sono complementari. Questo avviene perché noi privati applichiamo i risultati delle investigazioni di lungo respiro che ormai si svolgono solamente a livello pubblico e che servono a rendere il personale impiegato più qualificato per le esigenze del mercato e le strutture più



Il presidente. Renato Ugo, Associazione ricerca industriale

«Il Centro sviluppo dei materiali a Roma è il caso più esemplare di ricerca applicata»

adatte all'analisi scientifica.

Quali sono i settori di ricerca privata dominanti nel Lazio?

L'aerospaziale prima di tutto. Da registrare poi che gli investimenti nel campo della difesa hanno trainato la rinascita dello sviluppo del microelettronico.

Considerando l'innovazione, quali sono le imprese private più importanti della regione?

In generale Finmeccanica, in particolare Alenia e Augusta. Poi c'è la Sigma-tau ed al suo interno la Tecnogen, che è leader nel campo delle biotecnologie. Credo che comunque

il Centro sviluppo materiali di Roma sia il modello più esemplare di ricerca applicata.

Dall'analisi svolta dall'Airi lo scorso dicembre, risulta che, tra i Paesi del G8, l'Italia è penultima in classifica negli investimenti pubblici per la ricerca. Ci sono prospettive di cambiamento?

Non credo, ci sono tagli in tutti i settori. Consideri, per esempio, che il prestito-ponte per salvare Alitalia ha rastrellato ulteriormente fondi destinati alla ricerca scientifica. E per noi la diminuzione della ricerca pubblica è un male. Ma è bene sottolineare che ci sono stati segnali di detassazione con la manovra estiva. Oggi noi privati possiamo detrarre fino al 10% delle spese di ricerca per un massimale di 50 milioni di euro, mentre prima il limite era di due milioni. Inoltre, i centri pubblici che ricevono commissioni esterne possono detrarre fino al 40% delle spese.

Qual è lo stato della ricerca privata?

Al momento, mantiene posizione e gli investimenti sono in crescita. Così come il settore manifatturiero, che è in fase di sviluppo.

Quali sono i provvedimenti che dovrebbero rilanciare la ricerca privata a livello nazionale?

Bisogna attuare il piano "Industria 2015", lanciato dal ministero dello Sviluppo economico. Quindi, realizzare i piani strategici proposti dal ministero della Ricerca nella passata legislatura.